

## Piccola bibliografia su Emily Dickinson

Se qualcuno fosse interessato ad approfondire la conoscenza di Emily Dickinson, numerosi sono i testi in commercio. Ne indichiamo alcuni, ma ve ne sono molti altri.

*Emily Dickinson. Sillabe di seta*, Traduzione e cura di Barbara Lanati

*Emily Dickinson. Silenzi*, a cura di Barbara Lanati

*Vita di Emily Dickinson. L'alfabeto dell'estasi*, Barbara Lanati

*Poesie di Emily Dickinson* a cura di Massimo Bacigalupo

*Tutte le Poesie* a cura di Margherita Bulgheroni

*Come un Fucile Carico* di Lyndall Gordon

Si segnalano anche le traduzioni di Eugenio Montale

Molteplici sono le versioni, le interpretazioni, le spiegazioni e le traduzioni delle poesie di Emily Dickinson, a volte così diverse che ci si stupirà che si stia parlando della stessa poesia.

La verità, quella di Emily, non la sapremo mai.

Ma forse questo rende ancora più affascinante questa poetessa, perché ognuno darà la sua interpretazione e in fondo comunicherà con lei. Ed era proprio quello che lei voleva: la Poesia come mezzo di comunicazione tra persone anche lontane e nate dopo decine di anni da lei.

## Tutta l'opera di Emily Dickinson sul web

E' possibile anche ritrovare tutta l'opera di Emily Dickinson e molte notizie su di lei sul web a questo indirizzo: **[www.emilydickinson.it/poesie.html](http://www.emilydickinson.it/poesie.html)** a cura di Giuseppe Ierolli.

Riportiamo qui di seguito il testo inglese delle poesie scelte e lette da Nicoletta Betti Grisoni con traduzione italiana a fronte e note di Ierolli.

Come si potrà notare, la traduzione non è quella che è stata scelta da Nicoletta. Un esempio della varietà di interpretazione alla quale si accennava sopra.

Tradurre è sempre un po' tradire, ma alcuni traduttori sono riusciti non solo a tradurre le parole inglesi dell'ottocento, ma soprattutto a restituire le emozioni della poetessa e quella straordinaria musicalità che trasforma una frase in musica. Perché la Poesia è anche un canto dell'anima.

F473 (1862) / J486 (1862)

I was the slightest in the House -	Ero la più minuta della Casa -
I took the smallest Room -	Occupavo la Stanza più piccola -
At night, my little Lamp, and Book -	Di notte, il mio piccolo Lume, un Quaderno -
And one Geranium -	E un Geranio -

So stationed I could catch the Mint	Così appostata potevo catturare il Tesoro
That never ceased to fall -	Che non cessava mai di cadere -
And just my Basket -	E giusto il mio Cestino -
Let me think - I'm sure	Fatemi pensare - sono certa
That this was all -	Che ciò fosse tutto -

I never spoke - unless addressed -	Non parlavo mai - se non interrogata -
And then, 'twas brief and low -	E in quel caso, brevemente e a bassa voce -
I could not bear to live - aloud -	Non potevo sopportare di vivere - a voce alta -
The Racket shamed me so -	Il Chiasso mi faceva così vergognare -

And if it had not been so far -	E se non fosse stato così lontano -
And any one I knew	E che tutti quelli che conoscevo
Were going - I had often thought	Ci sarebbero andati - avevo spesso pensato
How noteless - I could die -	A come inavvertita - sarei potuta morire -

Bellissima la scena: è notte, in una stanzetta una figura minuta illuminata da un piccolo lume, armata di un quaderno e di un geranio sul davanzale, è appostata, pronta a catturare e a infilare nel suo cestino l'incessante pioggia poetica che le cade addosso. La piccola poetessa che si fa Danae per ricevere la pioggia d'oro. E questo è tutto. Per il resto, solo silenzio o qualche raro, ritroso intervento, ma sempre a bassa voce. E la consapevolezza che la morte cancellerà tutto. Tutto meno quel prezioso e sfolgorante cestino, a cui altri attingeranno a piene mani.

"Mint" (v. 5), oltre a "menta", significa "zecca" (nel senso di luogo dove si batte moneta metallica) ma anche "sorgente di abbondanti provviste". In questo caso a me sembra proprio una metafora della poesia, che continua a cadere senza posa nell'umile stanzetta dove c'è qualcuno pronto a catturarla e a darle voce. L'immagine rispecchia la vorticoso, incessante scrittura di quegli anni: dal 1862 al 1865, secondo la cronologia di Franklin, ED scrisse 849 poesie, circa la metà della sua intera produzione poetica.

F516 (1863) / J600 (1862)

It troubled me as once I was -  
For I was once a Child -  
Concluding how an atom - fell -  
And yet the Heavens - held -

The Heavens weighed the most - by far -  
Yet Blue - and solid - stood -  
Without a Bolt - that I could prove -  
Might Giants - understand?

Life set me larger - problems -  
Some I shall keep - to solve  
Till Algebra is easier -  
Or simpler proved - above -

Then - too - be comprehended -  
What sorer - puzzled me -  
Why Heaven did not break away -  
And tumble - Blue - on me -

Turbava colei che una volta ero -  
Perché una volta ero una Bambina -  
Stabilire perché un atomo - cadesse -  
E invece i Cieli - si reggessero -

I Cieli pesavano di più - di gran lunga -  
Eppure Azzurri - e solidi - restavano -  
Senza un Bullone - che io potessi verificare -  
Può darsi che i Giganti - lo capissero?

La vita mi ha proposto più grandi - problemi -  
Qualcuno lo terrò - per risolverlo  
Quando l'Algebra sarà più facile -  
O più semplice dimostrarlo - lassù -

Allora - pure - sarà chiarito -  
Ciò che con più fastidio - mi sconcertava -  
Perché il Cielo non si spezzasse -  
Precipitando - Azzurro - su di me -

Una bambina si fa domande più grandi di lei: "come mai un atomo, un granello di polvere, cade mentre i cieli, così pesanti, riescono a reggersi tranquillamente? Si guarda intorno cercando i bulloni che possano sostenere un peso così enorme, ma non trova nulla; allora si chiede: "forse i grandi lo capiranno, questo mistero?"

Qui la poesia vira bruscamente e ci porta direttamente dai dubbi fanciulleschi alle soluzioni dell'aldilà. I "Giants" dell'ottavo verso sono i "grandi" per la bambina curiosa, ma sono anche coloro che sono morti, che hanno raggiunto la grandezza dell'immortalità e che attraverso questo passaggio hanno anche raggiunto la comprensione di quello che durante la vita resta misterioso.

Perché le ingenua domande di una bambina diventano problemi più grandi, ma mantengono in molti casi il mistero che la turbava. Non rimane allora che tenersi questi dubbi irrisolvibili, aspettando di arrivare lassù, un posto dove l'algebra sarà più facile (qui spunta l'idiosincrasia di ED verso la matematica) o dove comunque sarà più semplice dimostrare i teoremi (che evidentemente avevano fatto pensare la piccola Emily). Al verso 8 ho scelto la variante "Might" al posto di "Would".

J1755 (?) / F1779 (?)

To make a prairie it takes a clover and  
one bee,  
One clover, and a bee,  
And revery.  
The revery alone will do,  
If bees are few.

Per fare un prato va benone un trifoglio e un  
calabrone,  
Un trifoglio, e un calabrone,  
E immaginazione.  
L'immaginazione da sola basterà,  
Se di calabroni penuria ci sarà.

Il mondo è fatto di piccole cose ma, soprattutto, di fantasia, sogno, immaginazione. Se manca qualcosa si può supplire con la fantasia, se manca questa l'abbondanza non servirà a nulla.

Il testo non ha quasi bisogno di traduzione, ho preferito perciò prendermi qualche libertà e mantenere la struttura delle rime: aaabb con rimalmezzo al primo verso.

J1247 (1873) / F1353 (1875)

To pile like Thunder to it's close  
Then crumble grand away  
While everything created hid  
This - would be Poetry -

Accumulare come Tuono alla sua chiusa  
Poi un grandioso sgretolarsi  
Mentre ogni cosa creata si nasconde  
Questo - sarebbe Poesia -

Or Love - the two coeval come -  
We both and neither prove -  
Experience either and consume -  
For none see God and live -

O Amore - I due coevi giungono -  
Noi ambedue e nessuno proviamo -  
Sperimentiamo entrambi e ci consumiamo -  
Perché nessuno vede Dio e vive -

Poesia e amore diventano due grandiosi poli vitali, con una potenza distruttiva, paurosa e affascinante allo stesso tempo, che li rende degni di essere vissuti. L'unione che li tiene saldamente legati è più volte reiterata ("coeval come", "both and neither", "either") fino a farli diventare come un'immagine concreta e sperimentabile del mistero di Dio, col quale condividono la grandezza che consuma e non lascia spazio per esperienze ulteriori.

L'immagine grandiosa e potente della prima strofa ricorda da vicino una frase di ED che conosciamo attraverso il resoconto che Higginson fece alla moglie della sua prima visita ad Amherst, in una lettera scritta subito dopo ([L342a](#)): "If I read a book and it makes my whole body so cold no fire ever can warm me I know that is poetry. If I feel physically as if the top of my head were taken off, I know that is poetry. These are the only way I know it. Is there any other way." (*"Se leggo un libro che mi gela tutto il corpo tanto che nessun fuoco potrebbe mai scaldarmi, so che quella è poesia. Se avverto concretamente come se il culmine della testa mi fosse strappato via, so che quella è poesia. Sono questi i soli modi che conosco. Non ce ne sono altri."*).

J50 (1858) / F40 (1858)

I hav'nt told my garden yet - Lest that should conquer me. I hav'nt quite the strength now To break it to the Bee -	Non l'ho ancora detto al mio giardino - Perché potrei esserne sopraffatta. Non ho proprio la forza ora Di svelarlo all'Ape -
I will not name it in the street For shops w'd stare at me - That one so shy - so ignorant Should have the face to die.	Non ne farò menzione per strada Perché le botteghe guarderebbero stupite - A una così timida - così ignorante Che abbia la sfacciataggine di morire.
The hillsides must not know it - Where I have rambled so - Nor tell the loving forests The day that I shall go -	Non devono saperlo i pendii delle colline - Dove ho tanto vagabondato - Né devo dire alle amate foreste Il giorno che me ne andrò -
Nor lisp it at the table - Nor heedless by the way Hint that within the Riddle One will walk today -	Né mormorarlo a tavola - Né sbadata strada facendo Far capire che nel cuore dell'Enigma Qualcuno oggi s'incamminerà -

La morte è un cammino solitario, che ci porterà nel cuore del mistero. Non è qualcosa da condividere, nemmeno con le cose o le persone che ci sono più vicine, perché nulla e nessuno può aiutarci a intraprendere un viaggio privo di qualsiasi contatto con le cose che conosciamo. Nella seconda strofa è detta con forza l'indicibilità della morte, il nostro essere indifesi di fronte a un mistero di cui non sappiamo nulla, fino al paradosso di diventare "sfacciati" se avessimo l'ardire di voler affrontare consapevolmente, con l'ausilio della ragione, qualcosa che di "ragionevole" non ha nulla.

J413 (1862) / F437 (1862)

I never felt at Home - Below - And in the Handsome Skies I shall not feel at Home - I know - I dont like Paradise -	Non mi sono mai sentita a Casa - Quaggiù - E negli Armoniosi Cieli Non mi sentirò a Casa - lo so - Non mi piace il Paradiso -
Because it's Sunday - all the time - And Recess - never comes - And Eden'll be so lonesome Bright Wednesday Afternoons -	Perché è Domenica - per tutto il tempo - E l'Intervallo - non arriva mai - E l'Eden sarà così solitario Nei radiosi Pomeriggi del Mercoledì -
If God could make a visit - Or ever took a Nap - So not to see us - but they say	Se Dio facesse visite - O schiacciasse mai un Sonnellino - Così da non vederci - ma si dice

Himself - a Telescope

Sia proprio - un Telescopio

Perennial beholds us -

Che perenne ci osserva -

Myself would run away

Vorrei proprio scappare via

From Him - and Holy Ghost - and All -

Da Lui - e dallo Spirito Santo - e da Tutto -

But there's the "Judgement Day"!

Ma c'è il "Giorno del Giudizio!"

Con quale eretica leggerezza ED prende le distanze dall'aldilà! Un posto così noioso, dove le funzioni domenicali sono perenni, senza nemmeno un intervallo. Negli armoniosi cieli un'eterna radiosità, che non ci farà più gustare un qualche radioso mercoledì pomeriggio, ovvero un giorno qualsiasi, ma diverso dagli altri, e per questo così prezioso. Irresistibile poi il Dio telescopio, un pedante osservatore a cui niente può sfuggire. Viene proprio voglia di scappare via da lui, dallo spirito santo e da tutto il resto. E alla fine uno dei colpi d'ala dickinsoniani: ci piacerebbe tanto farlo, ma come la mettiamo col giorno del giudizio?

J1053 (1862) / F573 (1863)

It was a quiet Way -

Fu con Fare tranquillo -

He asked if I was His -

Che chiese se ero Sua -

I made no answer of the Tongue,

Non diedi risposta di Lingua,

But answer of the Eyes -

Ma risposta di Occhi -

And then he bore me high

Allora mi portò in alto

Before this mortal noise

A prima di questo mortale clamore

With swiftness as of Chariots -

Con velocità come di Cocchi -

And distance - as of Wheels -

E distanza - come di Ruote -

The World did drop away

Il Mondo si staccò via via

As Counties - from the feet

Come Contee - dai piedi

Of Him that leaneth in Balloon -

Di Colui che si sporge da un Pallone -

Upon an Ether Street -

Su di una Eterea Strada -

The Gulf behind - was not -

L'Abisso dietro noi - non c'era -

The Continents - were new -

I Continenti - erano nuovi -

Eternity - it was - before

Eternità - fu - prima

Eternity was due -

Dell'Eternità dovuta -

No Seasons were - to us -

Non c'erano Stagioni - per noi -

It was not Night - nor Noon -

Non c'era Notte - né Mezzogiorno -

For Sunrise - stopped upon the Place -

Perché il Sole nascente - si arrestò sul Posto -

And fastened it - in Dawn -

E lo congelò - nell'Alba -

La versione riportata è quella nei fascicoli. Esiste un altro manoscritto, a matita e firmato "Emily", databile nel 1865 e che sembrerebbe non essere mai stato spedito. Il testo è sostanzialmente simile e non è suddiviso in strofe.

I primi due versi fanno pensare alla tenera domanda di una amante, ma andando avanti nella lettura ci si accorge che il soggetto di questa poesia è più probabilmente la morte, come sempre di genere maschile nei versi di ED. Lo fa pensare la fuga dal "mortale clamore", il mondo che si allontana come se salissimo in alto con un pallone, i continenti "nuovi" perché estranei alla nostra esperienza concreta. Il richiamo all'eternità della fine della quarta strofa è più ambiguo; potrebbe essere letto come "fu come se avessimo raggiunto l'eternità in questo mondo, prima di quella che ci aspetta nell'altro", e in questo caso è evidente il riferimento all'appagamento amoroso, ma anche come "il mistero dell'eternità si dispiegò all'improvviso ancor prima di aver concluso il viaggio verso l'eternità che ci aspetta nell'aldilà", che sembrerebbe un riferimento al misterioso momento della morte, tante volte analizzato da ED. La stessa cosa si può dire dell'ultima strofa, dove quell'alba perenne può essere, ancora una volta, l'appagamento amoroso come l'eterna gioia celeste. Come sempre, le due possibili interpretazioni non collidono fra di loro, ma si fondono in una sorta di unione amore-morte non certo inusuale nella poesia di ED e nella letteratura in genere.

J128 (1859) / F140 (1860)

Bring me the sunset in a cup -  
 Reckon the morning's flagons up  
 And say how many Dew -  
 Tell me how far the morning leaps -  
 Tell me what time the weaver sleeps  
 Who spun the breadths of blue!

Portatemi il tramonto in una coppa -  
 Calcolate le caraffe del mattino  
 E ditemi quant'è la Rugiada -  
 Ditemi fin dove si spinge il mattino -  
 Ditemi a che ora va a dormire il tessitore  
 Che filò le vastità d'azzurro!

Write me how many notes there be  
 In the new Robin's extasy  
 Among astonished boughs -  
 How many trips the Tortoise makes -  
 How many cups the Bee partakes,  
 The Debauchee of Dews!

Scrivetemi quante note ci sono  
 Nell'estasi del nuovo Pettiroso  
 Fra gli attoniti rami -  
 Quanti viaggi fa la Tartaruga -  
 Quante coppe consuma l'Ape,  
 La Dissoluta di Rugiade!

Also, who laid the Rainbow's piers,  
 Also, who leads the docile spheres  
 By withes of supple blue?  
 Whose fingers string the stalactite -  
 Who counts the wampum of the night  
 To see that none is due?

Ancora, chi posò i piloni dell'Arcobaleno,  
 Ancora, chi guida le docili sfere  
 Con vimini di flessibile azzurro?  
 Di chi le dita che tendono le stalattiti -  
 Chi conta le perline della notte  
 Per vedere che nessuna manchi?

Who built this little Alban House  
 And shut the windows down so close  
 My spirit cannot see?  
 Who'll let me out some gala day  
 With implements to fly away,  
 Passing Pomposity?

Chi costruì questa piccola Candida Casa  
 E chiuse così bene le finestre  
 Da impedire al mio spirito di vedere?  
 Chi mi farà uscire in qualche giorno di gala  
 Con strumenti per volare via,  
 Superando ogni Pomposità?

La versione è quella trascritta nei fascicoli; in un'altra copia, inviata a Susan, c'è una variante al verso 10: "Mullet"

("Muggine") al posto di "Tortoise".

Una serie ininterrotta di domande sui misteri del cielo e della terra, aperta dall'imperiosa richiesta del primo, bellissimo, verso, che sembra voler racchiudere la vastità e la magnificenza del creato in una coppa da poter stringere in mano, come un voler appropriarsi della misteriosa bellezza che ci circonda. Nell'ultima strofa le domande si trasformano in desiderio: uscire dal mondo della costrizione, della pomposità rivolta solo all'apparenza, per volare via verso i confini liberi e aperti del cielo, e della conoscenza.

J188 (1860) / F239 (1861)

Make me a picture of the sun -  
So I can hang it in my room.  
And make believe I'm getting warm  
When others call it "Day"!

Fammi un quadro del sole -  
Così potrò appenderlo nella mia stanza.  
E far finta di scaldarmi  
Quando gli altri lo chiamano "Giorno"!

Draw me a Robin - on a stem -  
So I am hearing him, I'll dream,  
And when the Orchards stop their tune -  
Put my pretense - away -

Disegnami un Pettiroso - su un ramo -  
Così ascoltandolo, sognerò,  
E quando i Frutteti cesseranno il canto  
Metterò la mia finzione - via -

Say if it's really - warm at noon -  
Whether it's Buttercups - that "skim" -  
Or Butterflies - that "bloom"?  
Then - skip - the frost - upon the lea -  
And skip the Russet - on the tree -  
Let's play those - never come!

Dimmi se è davvero - caldo a mezzogiorno -  
Se Ranuncoli - che "svolazzano" -  
O Farfalle - che "fioriscono"?  
Poi - salta - il gelo - sul prato -  
E salta il Rossiccio - sull'albero -  
Facciamo finta che - non arrivino mai!

Non possiamo prolungare indefinitamente l'estate; allora portiamoci in casa le sue immagini: un quadro del sole, il disegno di un pettirosso. Sono illusioni, d'accordo, ma forse quel pettirosso continuerà a cantare nella mia mente, e soltanto quando non riuscirò più a sentirlo lascerò da parte la mia finzione. Quella finzione che mi fa sentire caldo in un mezzogiorno ormai sfiorito, che permette alla mia fantasia di vedere ranuncoli volare e farfalle fiorire, che riesce a cancellare la brina sui prati o i colori autunnali degli alberi, che, infine, mi dà l'illusione che l'inverno e la morte possano essere fermati.

Bella la nota della Bulgheroni nel Meridiano: "Una strategia della finzione (il *make believe* del v. 3) è formulata come potente antidoto all'inevitabile ciclo vita/morte."